

ARABESCHI

6

*Direttore*

Angela Daiana Langone  
Università degli studi di Cagliari

*Comitato scientifico*

Jorge Aguadé  
Universidad de Cádiz

Olivier Durand  
“Sapienza” Università di Roma

Marie–Aimée Germanos  
Institut National des Langues et Civilisations Orientales – Inalco

George Grigore  
Universitatea din Bucuresti

Giuliano Mion  
Università degli Studi Gabriele D’Annunzio di Chieti e Pescara

Francesco Zappa  
Université de Provence – Aix-Marseille

Omar Fertat  
Université Bordeaux Montaigne

Laura Mori  
Università degli Studi Internazionali di Roma (UNINT ex LUSPIO)

*Comitato redazionale*

Cristiana Bozza  
Sapienza – Università di Roma

Maura Tarquini  
Università degli Studi di Cagliari

## ARABESCHI

La collana Arabeschi raccoglie opere, caratterizzate da tematiche e metodologie diverse, che intendono diffondere la conoscenza di una cultura variegata e complessa come quella araba, prodotta da più di venti paesi che si estendono dal Marocco all'Iraq. La collana si avvale delle ricerche svolte da studiosi di campi differenti (letterari, linguistici, storici, religiosi, artistici, ecc.) i cui risultati vogliono essere condivisi con altri specialisti o divulgati ad un pubblico ampio.

*Vai al contenuto multimediale*



Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università degli Studi Bergamo.

Lucia Avallone

# Ascoltando le voci di palazzo

Per una lettura sociolinguistica di *Palazzo Yacoubian*

*Prefazione di*  
Jérôme Lentin





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2896-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2020

*Ai miei genitori*



# Indice

- 11 *Prefazione*
- 19 *Avvertenza*
- 21 *Introduzione*
- 29 **Capitolo I**  
*Scelte linguistiche, un apparato teorico*  
1.1. Variazione, teorie di riferimento, 30 – 1.1.1. *Modelli bipolare e diastratico, continuum linguistico*, 39 – 1.2. Forme instabili e lingua intermedia, 51 – 1.2.1. *Movimenti sul continuum: esempi*, 57 – 1.2.2. *Commutazione di codice e codice misto*, 70 – 1.2.3. *Approcci alla commutazione di codice*, 72
- 79 **Capitolo II**  
*Un approccio narratologico al romanzo*  
2.1. Prima parte [1]-[32], 89 – 2.1.1. *Sistema personaggi*, 99 – 2.2. Seconda parte [33]-[80], 106
- 121 **Capitolo III**  
*Un'interpretazione del romanzo in chiave sociolinguistica*  
3.1. Il mondo di Zakī, 121 – 3.1.1. *Zakī e Abašharūn: padrone e servitore*, 122 – 3.1.2. *Zakī e le donne*, 129 – 3.2. Coppie: relazioni sentimentali e carnali, 141 – 3.2.1. *Ṭāhā e Buṭayna*, 141 – 3.2.2. *Ṭāhā e Raḍwā*, 148 – 3.2.3. *ʿAzzām e Suʿād*, 150 – 3.2.4. *Ḥātīm e ʿAbduh*, 155 – 3.3. Donne protagoniste, 167 – 3.3.1. *Suʿād*, 167 – 3.3.2. *Buṭayna*, 171 – 3.4. Stato e società, 174 – 3.4.1. *Ṭāhā e la gabbia sociale*, 174 – 3.4.2. *Il buon costume*, 177 – 3.4.3. *La corruzione*, 182 – 3.5. La religione, 192 – 3.5.1. *Ṭāhā e la scelta radicale*, 193 – 3.5.2. *ʿAzzām e*

*il ricorso alla religione*, 198 – 3.6. L'edificio metafora, 201 –  
3.6.1. *Nota sulla versione cinematografica del romanzo*, 210

213 *Conclusioni*

## **Appendici**

221 *Nota biografica sull'autore*

225 *Corpus testuale*

297 *Bibliografia*

309 *Ringraziamenti*

## Prefazione

JÉRÔME LENTIN<sup>1</sup>

L'opera che ci accingiamo a leggere nasconde, dietro modeste sembianze, molta conoscenza e molto lavoro. Esaminando nei minimi dettagli, con maestria discreta ed elegante, le scelte linguistiche del romanzo di 'Alā' al-Aswānī, *'Imārat Ya'qūbiyān (Palazzo Yacoubian)*, essa ci invita a leggere meglio e quindi a comprendere più a fondo la letteratura araba contemporanea. In segno d'amicizia, Lucia Avallone mi ha chiesto una breve presentazione; sebbene, in quanto linguista e non specialista in letteratura, non sia il più qualificato a farlo, vorrei tuttavia provare a dire cosa, dal mio punto di vista, dà forma a questa mia convinzione.

Sappiamo che il mondo arabofono è caratterizzato, sul piano linguistico, da una situazione di diglossia. Se il termine è ormai familiare, soprattutto dopo l'articolo seminale di Charles Ferguson, che ne ha avviato la teorizzazione<sup>2</sup>, in questo caso particolare esso riguarda una situazione complessa, molto differente da quelle che si possono trovare sot-

1. Professore emerito, Institut national des langues et civilisations orientales (INALCO), Parigi.

2. Oggi è di moda fare ironia su questa nozione, che sarebbe "obsoleta", e ancor più su quelle di varietà "alta" e "bassa". Così facendo s'ignora la ricca posterità scientifica dell'articolo di Ferguson, il fatto che lui stesso sia tornato sulla questione, riconoscendone le inadeguatezze, e che abbia tenuto conto, se lo si legge bene, di ciò che non si chiamava ancora *continuum* linguistico; infine si prendono alla lettera dei termini sì infelici, ma che coprono realtà funzionali (da ridefinire, è vero, in maniera più sfumata).

to la stessa denominazione. In effetti, ed è quasi paradossale che non venga mai sottolineato, la varietà “alta” (l’arabo standard moderno, il Modern Standard Arabic) è raramente utilizzata oralmente, o oralizzata, e solo in circostanze molto formali; essa richiede un apprendimento scolastico e per nessuno è uno strumento di espressione spontanea. Tutto questo è noto e ribadito, ma va aggiunto qualcosa che non ne consegue necessariamente e cioè che tale varietà non possiede alcun aspetto orale vivente, in contrasto, per esempio, con lo standard italiano rispetto ai dialetti italiani, il quale non solo è una lingua scritta, ma anche, *mutatis mutandis*, una lingua parlata. Allo stesso tempo, è la varietà “alta” a costituire, con l’arabo dialettale (la varietà “bassa”), uno dei due poli delimitanti il *continuum* linguistico arabo, tra i quali si collocano non solo molte realizzazioni scritte di questa lingua (oggi rare, mentre per molti secoli un’impressionante quantità di scritti è stata prodotta in Medio Arabo), ma anche molte delle sue espressioni orali, le diverse varietà di arabo “misto”.

Ciò concerne la realtà sociolinguistica, ma quando si parla di letteratura, in che modo gli scrittori, in particolare quelli che si preoccupano, fra l’altro, di dar conto della realtà, considerano questa complessa situazione sociolinguistica e come la rappresentano? Ovviamente è un problema rilevante, per loro talvolta fonte di sofferenza, che ha dato origine, dalla nascita della letteratura moderna fino a oggi, a discussioni senza fine e a vari pregiudizi, a seconda dei tempi e delle intenzioni, delle personalità – e delle posizioni ideologiche – di questi autori. Come potrebbe essere altrimenti? Comunque sia, è importante ricordare che lo scrittore, per definizione, non mira a riprodurre fotograficamente la realtà sociolinguistica, ma a *rappresentarla*. Partendo da una conoscenza intuitiva, e forse da un’osservazione più o

meno acuta e più o meno consapevole di questa realtà, egli sceglierà, consciamente o no, una modalità di rappresentazione in linea con quanto intende dire della società che ritrae, dei personaggi che crea e delle relazioni che questi intrattengono tra loro e con quella società. Da un lato, c'è quindi un punto di partenza oggettivo e dall'altro un processo artistico e personale, certamente in parte limitato dalla realtà oggettiva, ma anche luogo d'esercizio della libertà dello scrittore e che di conseguenza varia da un autore all'altro. La riuscita sarà più o meno grande e il risultato più o meno originale, a seconda dell'esattezza e della sottigliezza con cui saranno percepiti i fatti sociolinguistici e sarà operata, dallo scrittore, la trasposizione (alterazione che può portare a un'autentica distorsione).

Se ora assumiamo il punto di vista del critico o, meglio, di colui che analizza la letteratura, vediamo che ha bisogno, per una corretta interpretazione dell'opera che sta studiando, d'impegnarsi in un complesso esercizio di decodifica, senza il quale rischia di non riconoscere le finezze del testo o persino di commettere grossolani errori d'interpretazione.

È questa doppia sfida che L.A. affronta nel suo libro. Si sarà compreso che il buon esito di una tale decodifica presuppone, da un lato, un'approfondita conoscenza, in un certo senso intima, dell'arabo moderno standard, dell'arabo dialettale (in questo caso egiziano), della diglossia, del *continuum* linguistico e di come e perché locutori e scrittori vi si muovono; dall'altro lato, della letteratura egiziana contemporanea e del contesto sociale (egiziano) in cui questa letteratura è prodotta e ricevuta. Tali conoscenze, L.A. le possiede tutte e le implementa nel suo lavoro, a nostro ampio beneficio.

Il primo capitolo del libro fornisce al lettore, in modo denso ma chiaro, tutte le chiavi per comprendere la situa-

zione sociolinguistica araba, in particolare quella egiziana. Ricordando, con una perfetta conoscenza di tutta la letteratura scientifica sull'argomento, il dibattito aperto tra specialisti, spiega il quadro metodologico scelto per lo studio.

Ma ciò non basta: per analizzare correttamente un'opera dal punto di vista prescelto, è necessario, con un altro lavoro d'analisi, scoprirne, nel modo più preciso e completo possibile, la struttura. È quindi un "approccio" (come dice con troppa modestia) narratologico del romanzo a essere preso da L.A. come oggetto di studio del suo secondo capitolo, nel quale propone una divisione in sequenze e sottosequenze che servirà da cornice per l'analisi al centro dei suoi obiettivi nel terzo capitolo: un'interpretazione del romanzo da un punto di vista sociolinguistico o, meglio, attraverso la sociolinguistica. Non fraintendiamo: non si tratta di forzare l'accesso al testo solo attraverso questa disciplina stabilendo che essa sia l'unica in grado di darne conto, né di limitarsi a questa linea d'azione, ma piuttosto di mostrare che è uno strumento d'analisi letteraria pertinente e illuminante che ovviamente non esclude gli altri.

È quindi a una meticolosa e attenta analisi-commento delle produzioni linguistiche dei personaggi, nelle 75 sequenze interamente o parzialmente dialogate (sulle 80 individuate da L.A. nelle 340 pagine del romanzo), che questo terzo capitolo è dedicato. Ogni sequenza o sottosequenza pertinente è infatti caratterizzata e commentata dettagliatamente e i comportamenti linguistici dei diversi personaggi vengono decodificati passo dopo passo. È in queste analisi che le molteplici abilità di L.A. si esprimono liberamente, senza trascurare affatto spiegazioni psicologiche, sociologiche o sociolinguistiche che consentano di rendere ragione dei comportamenti dei personaggi in base alla loro identità, alle relazioni (variabili) che essi intrattengono

l'uno con l'altro, al ruolo che ricoprono nella sequenza rispetto agli altri personaggi coinvolti, o al ruolo che hanno nella società e al loro rapporto con lo Stato oppure, per alcuni, con la religione; tutto ciò nella piena consapevolezza del fatto fondamentale che si tratta di una trasposizione dei comportamenti linguistici, necessariamente compiuta dallo scrittore. I risultati sono sintetizzati in modo chiaro e utile in ciascuno dei 12 Sommari posti a chiusura di 12 dei 14 paragrafi di questo capitolo centrale e in cui sono riassunti sequenze, personaggi, situazioni, funzioni (espressive, persuasive, informative) del discorso, scelte linguistiche dei personaggi/dello scrittore. Il bilancio estremamente sfumato che il lettore ne ricava potrebbe risultare impressionista, o eclettico, e certe spiegazioni *ad hoc*, per il fatto che il commento tocca tutti questi quadri. Si tratta evidentemente dell'opposto, perché solo prendendo in considerazione parametri molteplici, e per certi aspetti eterogenei, si può arrivare alla comprensione di questi comportamenti e di ciò che li determina. Aggiungiamo che L.A. consente al lettore di giudicare prove alla mano, mettendo a sua disposizione, in una lunga appendice che occupa un quarto dell'opera, non solo le sequenze in successione, ma anche le repliche e i dialoghi nella loro interezza.

Una domanda potrebbe venire in mente al lettore: come caratterizzare accuratamente e senza rischio di errore i dialoghi, afferrati, per forza di cose nel caso di un'opera scritta, mediante la scrittura? L.A. non elude il problema e lo risolve il più delle volte, mostrando che questo o quell'enunciato può essere letto in un registro dialettale come in un registro che sia più "misto" o vicino allo standard; oppure facendo appello alla grafia, che sottilmente permette spesso di orientare in modo certo verso una lettura piuttosto che un'altra. Rimane invece aperto un problema, riguardante

anch'esso quel filtro che, per definizione, è la messa per iscritto: in che modo il lettore del romanzo ripristina, nella lettura interiore, gli enunciati che l'autore gli propone? Oppure, nel caso di un'oralizzazione – leggere a bassa voce o ad alta voce – come si materializzano questi enunciati? Questione difficile, che L.A. non affronta, se non sbaglio, e che potrebbe essere oggetto di future ricerche, per esempio, nel caso della lettura ad alta voce, utilizzando registrazioni prevedibilmente variabili da un lettore all'altro.

L'analisi propriamente linguistica di L.A. identifica ovviamente ciò che riguarda il *code switching* o il *code mixing*, ma ha altri meriti, due dei quali vorrei sottolineare.

Da un lato, mostra bene – ed è un fatto importante, troppo raramente evidenziato – come la presenza di un certo elemento, per esempio lessicale (ma non solo), appartenente al registro dialettale (o standard) non metta affatto in discussione – nella percezione dell'interlocutore o del lettore – lo *status* standard (o dialettale) di un enunciato; al contrario, viene chiarito in che modo la scelta di quell'elemento dialettale (o standard) conferisce irrevocabilmente – sempre nella percezione dell'interlocutore e del lettore – un “marchio” dialettale (o standard) all'enunciato, anche se globalmente questo può essere caratterizzato in modo opposto da un punto di vista oggettivo. Sarebbe anche interessante chiedersi se, tra gli elementi caratteristici della varietà dialettale egiziana che compaiono regolarmente nelle repliche dei dialoghi, dai più dialettali ai meno dialettalizzanti, sia possibile stabilire una gerarchia o una specie di scala implicazionale su questo piano<sup>3</sup>.

3. Come (elenco non esaustivo) i dimostrativi *da* e *dī*, l'interrogativo *ēh*, il relativo *illi*, i pronomi personali *iḥna*, *inta*, la negazione *miš*, l'avverbio *kida*, i verbi *ba'a*, *šāf*, *bašš*, *lā'a*, la congiunzione *ašān*, gli impersonali *lāzim* e *yum-*

Dall'altro lato, L.A. mostra come a volte l'autore del romanzo presti ai suoi personaggi enunciati molto distanti, dal punto di vista del registro, da cosa ci si aspetterebbe in circostanze simili nella vita reale. Le intenzioni dell'autore, nel creare tali deviazioni da qualsiasi prospettiva "realista", sono sempre spiegate in modo convincente, in modo da far vedere come egli integri questo elemento stilistico nella tavolozza con cui ritrae i suoi personaggi in una certa situazione, a scopi puramente letterari e artistici.

Spero di aver detto abbastanza per convincere il lettore che ha tra le mani uno studio originale e importante. Va sottolineato che, a mia conoscenza, è il primo ad analizzare in profondità, dal punto di vista sociolinguistico, un romanzo arabo contemporaneo. Se infatti lo studio della lingua "mista" fortunatamente attrae, da alcuni anni, i giovani ricercatori, e se si sono moltiplicati i lavori dedicati alle sue varietà orali, come quella delle prediche religiose, o addirittura scritte, come negli scambi su Internet o nelle ricche produzioni linguistiche della rivoluzione egiziana del 2011, pochi studi sono stati dedicati alla letteratura contemporanea<sup>4</sup>.

*kin, yimkin* (e la loro costruzione asindetica), il nome *hāga / āt*, il *bi-* preverbio degli imperfetti, i participi attivi impiegati con valore verbale (risultativo) pieno e predicativo – ma il più delle volte con verbi usuali: *sāyif* 'io / tu/ egli vedo/i/e', *'āwiz* 'io/ tu/ egli voglio/vuoi/vuole', *fāhim* 'io / tu/ egli capisco/i/e' [masc. sing.].

4. Un elenco piuttosto ristretto, che contiene solo articoli e non monografie (tranne alcuni testi universitari di valore differente), può includere: Soha ABOUD-HAGGAR, "Linguistic Varieties in Twenty First Century Arabic Novels: An Applied Study", *Arabic and the Media. Linguistic Analyses and Applications*, ed. Reem Bassiouney, Brill, Leiden, 2010, pp. 201-215 (cf. pp. 207-210 in *L'Immeuble Yacoubian*), Reem BASSIOUNEY, "Redefining identity through code choice in Al-ḥubb fi 'l-manfā by Bahā' Tāhir", *Journal of Arabic and Islamic Studies* 10/5, 2010, pp. 101-118 e Mushira EID, "Language is a Choice: Variation in Egyptian Women's Written Discourse", *Language Contact*

La speranza è che il lavoro di Lucia Avallone, che mostra la fecondità di una lettura sociolinguistica delle opere letterarie contemporanee, apra la strada a nuove ricerche, che la sua lettura invoca istintivamente. Ricerche che, per esempio, permetterebbero di porre le basi per uno studio comparativo tra romanzi e autori, ricollocati nella prospettiva storica dell'evoluzione del romanzo egiziano, interessata ai vari tentativi stilistici degli scrittori contemporanei più innovativi, come Yūsuf Raḥā e Nā'il al-Ṭūḥī, per citarne solo due. Ma questa è solo una delle tante prospettive aperte da un libro del quale ora lascio al lettore il piacere di scoprire le ricchezze.

## Avvertenza

Le parole in arabo sono state riportate seguendo i criteri della traslitterazione scientifica, secondo un repertorio che viene indicato sotto. Per lo standard si è scelto di rimanere più aderenti alla scrittura che alla pronuncia, ad esempio non evidenziando fenomeni di assimilazione che si verificano nel parlato, a partire da quello che riguarda l'articolo in presenza di "consonanti solari". Nella trascrizione del vernacolo si è mantenuta la distinzione del sistema vocalico che vige nello standard (eccettuate le realizzazioni dei dittonghi *ay* /ē/ e *aw* /ō/), tuttavia nella consapevolezza del fatto che la pronuncia dia forma ad allofoni, a seconda dei fonemi consonantici attigui. Nel discorso in 'āmmiyya si è inoltre tenuto conto della variazione di lunghezza delle vocali, in particolare a fine parola, e di varianti consonantiche tipiche del dialetto cairino.

'	ء	<i>d</i>	ض
<i>b</i>	ب	<i>t</i>	ط
<i>t</i>	ت	<i>z</i>	ظ
<i>ṭ/t/s</i>	ث	'	ع
<i>ǧ/g</i>	ج	<i>ǧ</i>	غ
<i>ḥ</i>	ح	<i>f</i>	ف
<i>ḫ</i>	خ	<i>q/ʔ</i>	ق
<i>d</i>	د	<i>k</i>	ك
<i>ḍ/d/z</i>	ذ	<i>l</i>	ل
<i>r</i>	ر	<i>m</i>	م
<i>z</i>	ز	<i>n</i>	ن
<i>s</i>	س	<i>h</i>	ه
<i>š</i>	ش	<i>w</i>	و
<i>ṣ</i>	ص	<i>y</i>	ي